

“Il piano degli indipendentisti era innescare la violenza ai seggi”

Il socialista Borrell: Madrid non aveva molte scelte

Il governo spagnolo ha aspettato che si dividessero tra loro e non ha proposto un'alternativa valida

Josep Borrell
Ex presidente
dell'Europarlamento



Intervista

DALL'INVIATO A BARCELLONA

«Le immagini sono molto brutte, tremende» ammette Josep Borrell con voce sinceramente triste, «sono catalano e soffro a vedere queste cose». Ma l'ex presidente del parlamento europeo, già ministro di Felipe Gonzalez, è un avversario tenace dell'indipendentismo, scrive libri e partecipa a dibattiti accesi. Le scene di violenza di ieri non gli fanno cambiare idea: «La Generalitat voleva questa foto e l'ha ottenuta».

Josep Borrell, le operazioni di polizia in Catalogna impressionano. Non si potevano evitare?
«Speravo che i Mossos avessero agito con meno lassismo. È vero che il governo spagnolo si sarebbe potuto limitare a dire: questo referendum è una farsa, vi stampate le schede a casa e lasciare celebrare questa finta votazione. Ma se si voleva impedire il referendum non c'erano molte scelte. Si doveva entrare nelle scuole».

Lei che ha sfidato spesso gli indipendentisti, non crede che quello di ieri sia un regalo alla loro propaganda?

«Da una parte sì. Loro ragionano con il tanto peggio, tanto meglio. Ma cosa avreste fatto voi italiani se il Veneto, davanti alla bocciatura della Corte costituzionale avesse tirato dritto e votato lo stesso?».

Forse ci si sarebbe fermati prima. Non si poteva fare anche qui?

«Sicuramente all'origine c'è una mancanza di dialogo. Gli indipendentisti da una parte chiedevano una trattativa senza sincerità, dall'altra il governo spagnolo ha aspettato che si dividessero tra loro e non ha opposto un discorso alternativo a quello della secessione. Sono io che, senza incarichi di nessun tipo, mi faccio carico di rispondere alle bugie dei separatisti. Faccio quello che il governo non fa».

Ora che succede?

«Sono a Madrid e vedo le cose da lontano. Ma credo che dichiareranno l'indipendenza. Una tragedia. La società sarà sempre più polarizzata a causa del vittimismo che aumenterà ancora di più».

Si sospenderà l'autonomia?

«Credo di sì, ma è previsto dalla Costituzione spagnola. Considerare questo articolo la bomba atomica contro la Catalogna è sbagliato. Anche io da ministro stavo per applicarlo, per una questione di dazi doganali, alle Canarie».

Perché è cresciuto tanto l'indipendentismo?

«La crisi è stata brutale in Catalogna, si sono fatti più tagli ai servizi pubblici che nel resto di Spagna (per opera di quelli che vogliono oggi l'indipendenza). Questi fenomeni

sociali sono esponenziali e difficili da fermare. Da una parte è colpa del governo che non ha costruito un altro discorso, ha lasciato che questa onda diventasse egemonia. Ma c'è un altro elemento importante: chi dissente viene considerato un fascista. I miei parenti nel Paese si sentono dire: “I libri che scrive Borrell sono una vergogna”, ovvio che nemmeno li leggono».

Conseguenze economiche dell'indipendenza?

«Nefaste. Per fortuna la finanza internazionale non crede ancora a questa prospettiva, tanto che lo spread non è salito e la Borsa spagnola non ha contraccolpi. Ma se le cose prendessero una piega diversa sarebbe drammatico».

L'Europa ha fatto quello che doveva?

«Fino adesso sì. Ha detto che era una questione interna e che se la Catalogna diventasse un nuovo Stato dovrebbe aprire un negoziato per rientrare nell'Ue. L'Europa fa quello che può, si tratta di mettere d'accordo 27 Stati e so che non è facile. Credo che il giorno in cui questi signori dichiareranno l'indipendenza ci sarà una presa di posizione più forte. Modificare le frontiere di per sé è un atto anti europeo».

[F. OLLI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

